

UMBERTO SABA NELLE TRADUZIONI SLOVENE

*Martina Ozbot*

Per lungo tempo l'opera poetica di Umberto Saba in sloveno non ha avuto l'onore di un volume speciale,<sup>1</sup> e le stesse traduzioni dei suoi testi appaiono nel complesso tutt'altro che numerose. Solo questo fatto potrebbe indurre a concludere che la ricezione del poeta triestino in Slovenia sia stata molto limitata, se nonch , come cercheremo di mostrare in questa breve rassegna, il quadro   pi  articolato di quanto non sembri e rivela la presenza di diverse versioni, tra cui prevalgono, com'  naturale, le poesie, mentre pi  rare sono le traduzioni di brevi testi in prosa, cos  come recentissima   pure quella del romanzo *Ernesto*, ad opera della slovena triestina Ivanka Hergold.<sup>2</sup>

Presentando i testi, dispersi in vari periodici (dai quotidiani alle riviste di letteratura e cultura) e antologie, cercheremo di illustrare la posizione di rilievo che il poeta triestino occupa nel corpus delle traduzioni slovene di poesia moderna, pure a dispetto del loro numero non elevato. Tenteremo inoltre di spiegare le circostanze che hanno determinato, o contribuito a determinare, questo corpus, il quale risulta in certa misura sintomatico anche dell'interesse che la letteratura slovena ha sempre nutrito per la letteratura triestina in generale.<sup>3</sup> Occorre poi aggiungere che, a parte le tra-

---

<sup>1</sup> U. Saba, *"Bevo quest'aspro vino": poesie scelte dal Canzoniere. I "Pijem to trpko vino": izbrane pesmi iz Pesmarice*, trad. J. Mili , Trieste, Mladika, 2008.

<sup>2</sup> U. Saba, *Ernesto*, trad. I. Hergold, Ljubljana, Cankarjeva zalo ba, 2008. In questo saggio mi concentrer  sulle traduzioni e sulla ricezione dei testi sabiani prima dell'uscita dei due volumi citati: in parte perch  questi ultimi richiederebbero una trattazione a s , e poi anche perch  oggetto della discussione   qui la storia delle singole traduzioni nel corso di diversi decenni e i motivi che le hanno determinate. Se non indicato diversamente, le traduzioni sono tutte mie.

<sup>3</sup> Nel raccogliere i dati per questo studio mi sono stati di grande aiuto Susana Bandi, Bogomila Kravos, Jolka Mili  e Tone Smolej, che ringrazio vivamente. Un ringraziamento

duzioni, l'opera di Saba è stata vivamente presente nel mondo accademico sloveno, soprattutto grazie alle ricerche di Atilij Rakar dell'università di Ljubljana, che se ne è occupato, sul piano tematico e poetologico, per decenni.<sup>4</sup>

#### Un'affermazione ardua

Da quanto è dato giudicare, Umberto Saba viene menzionato nella stampa slovena per la prima volta su "Omladina", rivista della gioventù radicale pubblicata a Praga negli anni precedenti la Grande guerra, e precisamente in uno degli ultimi numeri (vol. 1913/14), all'interno di una breve rassegna anonima della letteratura italiana contemporanea, che fa riferimento a un contributo di Giovanni Papini sul "Mercure de France" dell'ottobre 1913. Conformemente alla visione del mondo di un gruppo di giovani che si proclamano radicali, la letteratura viene qui considerata, se non del tutto negativamente, con l'indulgenza di chi osserva il mondo con occhio critico e con l'ambizione di cambiare lo stato delle cose; Saba vi è caratterizzato, in modo semplice e conciso, come "poeta della nostalgia tribale" ("pesnik plemenske nostalgije"):

Eni izmed teh šol so dali ime scuola crepuscolare, ker ni naznanila nobenega programa. Najznanejši njen član je Guido Gozzani [sic!] (Via del Rifugio, Colloqui). S. Corazzini je umrl zelo mlad in zapustil drobno zbirko "Piccolo Libro Inutile", občudovano samo od prijateljev, *tržaški žid U. Saba (Poesie, Coi miei occhi) je pesnik plemenske nostalgije* [corsivo – M. O.], M. Moretti pa opeva venomer svojo mladost (Poesie scritte col lapis, Poesie per ridere). Pesništvo teh ljudij je poezija iz druge roke, zelo trudna, zelo melanholična, zelo mladeniška. V njej srečujemo dekliške samostane, večerno zvonjenje, otožne nedelje, pokrajinske hišice, nostalgijo davno umrlih dob in resignirane desiluzije artističnih in življenjskih ponesrečencev.<sup>5</sup>

---

speciale lo devo inoltre a Ciril Zlobec per aver discusso con me il tema trattato e per aver messo a mia disposizione le sue traduzioni inedite di sette poesie sabiane: *Trieste (Trst)*, *Città vecchia (Staro mesto)*, *Caffè Tergeste*, *Il Borgo* [da *Cuor morituro*] (*Predmestje*), *Nona fuga* (Id.), *Distacco (Ločitev)* e *Privilegio (Privilegij)*.

<sup>4</sup> Vd. tra l'altro il capitolo della sua tesi di dottorato dal titolo: *Tematska struktura prvega Sabovega Canzoniera: Poglavlje iz doktorske disertacije Troje tem v genezi Sabove poezije*, Ljubljana, Filozofska fakulteta, 1976.

<sup>5</sup> "Una di queste scuole è stata chiamata scuola crepuscolare, in quanto non ha presentato nessun programma. Il suo esponente più noto è Guido Gozzani [sic!] (Via del Rifugio, Colloqui). S. Corazzini è morto molto giovane lasciando il volumetto *Piccolo Libro Inutile*,

In seguito, sia prima che dopo la seconda guerra mondiale, il nome di Saba appare più volte sulla stampa slovena, dove viene citato nelle presentazioni di poesia o letteratura italiana e additato come uno degli autori italiani più in vista, anche se restano rari gli scritti dedicati esclusivamente o prevalentemente a lui.<sup>6</sup> (Più tardi, in diversi articoli, verranno commemorati anche gli anniversari di nascita e morte del poeta). Questi contributi, scritti prevalentemente da sloveni triestini, escono sulla stampa slovena di Trieste come su quella di Ljubljana.<sup>7</sup> Nel 1983, in occasione del centenario della nascita, il quotidiano triestino “Primorski dnevnik” pubblica un contributo che non passerà inosservato: l’intervista di Suzi Pertot a Carlo Luigi Cergoly, che racconta i propri ricordi di Saba, è infatti seguita, qualche settimana più tardi, da un articolo di Jolka Milič, nota traduttrice di letteratura slovena in italiano e di letteratura italiana in sloveno, nel quale viene approfondito, in tono polemico, un aspetto particolare del rapporto di Saba con il mondo sloveno.<sup>8</sup> Secondo Cergoly, Saba non conosceva il massimo scrittore sloveno, Ivan Cankar, e ciò basterebbe a dimostrare il generale disinteresse del poeta per la cultura slovena. Nella sua risposta, Jolka Milič precisa invece qual era, in realtà, l’atteggiamento di Saba nei confronti degli sloveni, citando due suoi testi: *Se fossi nominato Governatore di Trieste* (1948), in cui l’autore mostra la preoccupazione di promuovere la convivenza tra italiani e nazionalità slave in città, e *A Trieste* (1945), in cui Saba

---

ammirato soltanto da amici; l’ebreo triestino *U. Saba (Poesie, Coi miei occhi) è poeta della nostalgia tribale*; M. Moretti canta continuamente la propria giovinezza (Poesie scritte col lapis, Poesie per ridere). I testi di questa gente sono poesia di seconda mano, molto stanca, molto malinconica, molto adolescente. Vi incontriamo conventi femminili, rintocchi vespertini di campane, domeniche piene di mestizia, cassette di campagna, nostalgia di tempi ormai lontani e morti, nonché le disillusioni rassegnate dei perdenti, nell’arte e nella vita”); [Anonimo], *O moderni Italiji*, “Omladina”, X (1913-1914), n. 5-7, pp. 119-120.

<sup>6</sup> J. Jež, *Umberto Saba prej priznan v tujini kot po italijanski uradni kritiki*, “Primorski dnevnik”, 5.6.1960, p. 3; J. Renko, *U. Saba kot prozaist*, Ivi, 16.1.1966, p. 3.

<sup>7</sup> Vd., tra l’altro, F. Benedetič, *Spominu Umberta Sabe ob 20-letnici njegove smrti*, “Primorski dnevnik”, 28.8.1977, p. 5; J. Tavčar, *Pesnik s čutom za popolnost oblike*, “Delo (Književni listi)”, 14.4.1983, p. 9; S. Pertot, *Carlo L. Cergoly o Sabi in Trstu*, “Primorski dnevnik”, 28.10.1983, p. 3; M. Kocjan, *Pesnik ‘malega sveta’*, “Primorska srečanja”, p. 199-200.

<sup>8</sup> S. Pertot, *Carlo L. Cergoly o Sabi in Trstu*, cit.; J. Milič, *Kaj je menil Saba o Hlapcu Jerneju*, “Primorski dnevnik”, 13.11.1983, p. 3.

dice di aver letto *Il servo Jernej e il suo diritto*<sup>9</sup> di Cankar, sebbene non ricordi né l'autore né il titolo esatto del libro e neppure capisca l'entusiasmo dell'amica di sua figlia, tramite la quale ha conosciuto il testo.

Si tratta comunque, in tutti i casi citati, di rare eccezioni, poiché a lungo il nome di Saba viene ricordato solo insieme ai nomi di altri letterati italiani. Così, ad esempio, in un saggio del 1951, apparso sulla rivista letteraria lubianese "Beseda", che ospita una *Rassegna della poesia italiana contemporanea* di Margherita Marcucci, Saba viene caratterizzato come "autore di poesie brevi, concise come epigrammi, in cui su uno sfondo imprecisabile di impressioni viene incisa la gioia di un'immagine istantanea";<sup>10</sup> tra i testi dei sette poeti che precedono il saggio della Marcucci nella traduzione slovena di Ciril Zlobec (Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Alfonso Gatto, Mario Luzi ecc.) Saba tuttavia non compare.

Anche quindici anni più tardi, nel 1966, quando su "Sodobnost", rivista diretta dallo stesso Zlobec, il poeta sloveno pubblica una nuova selezione di poesia italiana contemporanea – introducendovi un testo di ciascuno dei quindici poeti presentati – Saba, di nuovo, non è tra questi, sebbene il suo nome venga menzionato nel saggio del fiumano Osvaldo Ramous che accompagna la rassegna, intitolato *Alcune voci della poesia italiana moderna (Nekaj glasov iz sodobne italijanske poezije)*. Ramous annovera Saba, accanto a Ungaretti, Montale e Quasimodo, tra i poeti più illustri, definendolo uno scrittore "di profondo respiro, lontano da qualsiasi estetica o scuola poetica, maestro solitario di versi melodiosi, in cui sentimenti vivi di ogni giorno hanno trovato un'espressione adeguata, semplice nella sua raffinatezza".<sup>11</sup>

In maniera simile, in un saggio di Giacinto Spagnoletti dedicato soprattutto a Giovanni Giudici e Vittorio Sereni e pubblicato sempre su "Sodob-

<sup>9</sup> Il titolo è quello della versione di Arnaldo Bressan (Milano, Feltrinelli, 1977), mentre Saba avrebbe letto il testo in una delle due versioni uscite negli anni Venti: *Il Servo Bortolo e il suo diritto*, trad. I. Regent, G. Sussek, Trieste, Parnaso, 1926 [?], oppure *Il servo Bartolo e i suoi diritti*, trad. G. Lorenzoni, Gorizia, Giov. Paternolli, 1925.

<sup>10</sup> "Umberta Sabe, avtorja kratkih pesmi, jedrnatih kot epigrami, kjer je na nedoločljivem ozadju impresij vklesana radost bežne slike": M. Marcucci, *Kratek pregled sodobne italijanske poezije*, "Beseda", (1951-1952), 9-10, pp. 437-439, alla p. 438.

<sup>11</sup> "Pesnik globokega diha, daleč od kakršnekoli estetike in šole, osamljen mojster melodioznih verzov, v katerih so živo utripajoča vsakdanja občutja našla ustezen, prefinjeno preprost izraz": O. Ramous, *Nekaj glasov iz sodobne italijanske poezije*, "Sodobnost", XIV (1966), n. 5, pp. 541-543, alla p. 542.

nost”, Sereni viene descritto come “allievo esemplare di Montale e di Umberto Saba, che ritorna all’ideale classico del poeta rimanendo biografo di se stesso”.<sup>12</sup> Ma è tutto; per il lettore sloveno che deve affidarsi alle traduzioni, Saba resta, in larga misura, ai margini della poesia italiana. Dobbiamo attendere ancora qualche anno, fino al 1968, perché al poeta venga prestata maggiore attenzione: quell’anno, infatti, Zlobec pubblica una nuova rassegna di poesia italiana, nella quale viene finalmente incluso anche Saba, con *La capra*.<sup>13</sup> Nello stesso anno esce in volume un’antologia della poesia italiana curata da Spagnoletti e da Zlobec e tradotta interamente da quest’ultimo; in essa figurano, accanto a *La capra*, le versioni di *A mia moglie* (*Ženi*), *L’arboscello* (*Drevešček*), *Settima fuga* (*Sedma fuga*), *Felicità* (*Sreča*) e *Il fanciullo e l’averla* (*Deček in srakoper*);<sup>14</sup> si tratta, ovviamente, di una selezione, in cui i curatori hanno cercato di offrire al lettore sloveno alcuni dei momenti più alti dell’opera del poeta triestino. A parte questi testi, Zlobec traduce anche altre poesie di Saba, tuttora inedite (vd. n. 3); Jolka Milič è invece autrice di una raccolta di traduzioni recentissima, rappresentativa dei diversi periodi della produzione poetica di Saba.

Sebbene il poeta triestino sia rimasto per decenni in una posizione marginale rispetto ad altri grandi poeti italiani suoi contemporanei, alcune sue poesie sono state tradotte già prima del 1968, anche se di solito in sedi editoriali minori; queste versioni non hanno peraltro stimolato una particolare ricezione e spesso conservano un valore documentario, più che letterario in senso stretto. Tra queste fa eccezione solo l’antologia della poesia italiana dalle origini al ventesimo secolo (1940), compilata da un traduttore di prim’ordine come Alojz Gradnik: un florilegio importante e unico nel suo genere in lingua slovena, nel quale vengono incluse due poesie di Saba, *La capra* e *Caffè Tergeste*.<sup>15</sup> Qualche anno dopo l’antologia di Gradnik, il

<sup>12</sup> “In do tu je razumljiva, za [Serenija] tega zglednega učenca Montaleja in Umberta Sabe, vrnitev k klasičnemu idealu pesnika, ki ostaja sam svoj biograf”: G. Spagnoletti, *Integracija v novi italijanski poeziji* (*Giudici in Sereni*), “Sodobnost”, XIV (1966) n. 3, 293-297, alla p. 296.

<sup>13</sup> Cfr. *Koza*, trad. Ciril Zlobec, in *Sodobna italijanska lirika* (*Od futurizma do danes*), “Sodobnost”, XVI (1968), n. 1, pp. 57-58.

<sup>14</sup> Vd. G. Spagnoletti, C. Zlobec, *Sodobna italijanska lirika*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1968, pp. 43-52.

<sup>15</sup> Cfr. *Koza* e *Caffè Tergeste*, in A. Gradnik, *Italijanska lirika*, Ljubljana, Umetniška propaganda, 1940, pp. 282-283 (apparso anche in J. Jež, *Umberto Saba prej priznan v tujni kot po italijanski uradni kritiki*, cit.).

quotidiano lubianese “Jutro” pubblica altre due poesie nella versione di Janko Samec, *La greggia* e *Veduta di collina* (a quel tempo la capitale slovena faceva parte della Provincia di Ljubljana, e ciò si riflette anche nel maggiore spazio riservato alla letteratura italiana in alcuni periodici locali).<sup>16</sup> Una ventina d’anni più tardi (1964), sulla rivista triestina di cultura “Most” vengono pubblicati ancora cinque testi sabiani (*Trieste, La capra, Ultimi versi a Lina, Tre momenti, Goal*), volti dall’italiano da Aleš Lokar, Milena Merlak-Detela e Vinko Beličič e introdotti da una breve nota.<sup>17</sup> È probabile che queste traduzioni non abbiano raggiunto un pubblico ampio, dato che lo scambio di informazioni tra la comunità slovena in Italia e la Slovenia non è sempre stata facile, sia per ragioni politiche sia perché le due comunità vivono autonomamente l’una dall’altra. Sempre negli anni Sessanta, il programma radiofonico in lingua slovena della RAI di Trieste mandò in onda diverse trasmissioni in cui furono lette varie poesie di Saba nella versione di Zlobec e, secondo alcune fonti, anche in quella di Filibert Benedetič;<sup>18</sup> come è evidente dai documenti d’archivio della RAI, sono state occasionalmente presentate anche alcune prose sabiane.

Più tardi, tra gli anni Settanta e Novanta, sulla stampa periodica slovena è uscita ancora qualche altra poesia di Saba, in forma integrale o frammentaria, per lo più all’interno di articoli dedicati al poeta, e specialmente in occasione degli anniversari di nascita e morte. Troviamo, per esempio, *Caffè Tergeste* tradotto da Filibert Benedetič, e *Contovello* nella versione di Josip Tavčar.<sup>19</sup> Nel 1990 escono inoltre alcune traduzioni di Teo Šinkovec tratte dal libro *Scorciatoie e raccontini* (1946) e intitolate *Bližnjice* (Scorciatoie).<sup>20</sup> A differenza delle altre versioni, queste ultime appaiono di minore qualità, sia dal punto di vista traduttivo sia per la loro esattezza nella lingua d’arrivo.

Il quadro che emerge da quanto osservato sin qui risulta piuttosto contradd-

<sup>16</sup> U. Saba, *Čreda*, “Jutro”, 19.7.1943, p. 4; *Pogled z griča*, Ivi, 26.7.1943, p. 3.

<sup>17</sup> U. Saba, *Trst, Koza, Zadnje vrstice Lini, Trije hipi, Gol, Most*, I (1964), 3, pp. 113-115.

<sup>18</sup> Brj [M. Breclj], “Filibert Benedetič”, in *Primorski slovenski biografski leksikon*, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, t. II, 1975, p. 60.

<sup>19</sup> U. Saba, *Caffè Tergeste*, “Primorski dnevnik”, 28.8.1977, p. 5; Id., *Kontovel*, in J. Tavčar, *Pesnik s čutom za popolnost oblike*, cit.

<sup>20</sup> U. Saba, *Bližnjice*, “Primorska srečanja”, 112 (1990), pp. 743-746.

dittorio: fino al 2008 la poesia di Saba non è stata disponibile in volume, per quanto risulti comunque presente – e da alcuni decenni – in varie pubblicazioni slovene. Alcune poesie inoltre si possono leggere in due o tre versioni differenti, e tra esse si incontrano anche testi che hanno avuto ristampe; d'altra parte, varie traduzioni restano tuttora inedite.

Le due poesie più tradotte sono *La capra* (A. Gradnik, A. Lokar / M. Merlak-Detela, C. Zlobec) e *Caffè Tergeste* (A. Gradnik, F. Benedetič, C. Zlobec). *La capra* nella versione di Zlobec è entrata nella nota antologia della poesia mondiale *Orfejev spev* come una tra le dieci poesie a scelta di Miroslav Košuta, poeta sloveno di Trieste.<sup>21</sup> La sua inclusione nell'antologia va considerata tra i risultati più significativi della ricezione dell'opera sabiana in Slovenia, anche perché si tratta di una pubblicazione che è già stata ristampata e che probabilmente rimarrà uno dei principali punti di riferimento della poesia mondiale per il lettore sloveno. A parte ciò, *La capra* ha stimolato anche una ricezione 'attiva', o intertestuale, come mostra una sua chiara eco nella poesia *Koza na trgu* (La capra nella piazza) dello stesso Košuta, che tra i poeti sloveni manifesta forse il più forte influsso di Saba, tanto a livello di poetica quanto nei motivi che compaiono nei suoi testi.<sup>22</sup> In proposito sono indicativi gli stessi titoli di alcune sue poesie: *Goldonijev trg pod večer* (Piazza Goldoni verso sera), *V kavanskih barih* (Nei bar di Cavana), *Trieste triste*, *Caffè degli specchi*, e la già menzionata *Koza na trgu*. Quest'ultima si riferisce esplicitamente al testo di Saba nella citazione introduttiva, nel verso conclusivo, nonché nei suoi motivi:

*La Capra*

Ho parlato a una capra.  
Era sola sul prato, era legata.  
Sazia d'erba, bagnata  
dalla pioggia, belava.  
  
Quell'uguale belato era fraterno  
al mio dolore. Ed io risposi, prima  
per celia, poi perché il dolore è eterno,

*Koza na trgu*

*Ho parlato a una capra*  
*U. Saba*

Na Trgu Perugino med drevesi  
koza, z gobcem še prek srednjih vej.  
– Nikar tako zabodeno ne glej,  
se zdi, da pravi, ko miglja z ušesi.  
  
– Rešujem ti otroštvo iz pozabe.  
Sem tista, ki ti je dajala mleka.  
Vse drugo čez ta trg odteka,

<sup>21</sup> U. Saba, *Koza*, in N. Grafenauer (a c. di), *Orfejev spev: antologija svetovne poezije v izboru slovenskih pesnikov*, Ljubljana, Nova revija, 1998, p. 202.

<sup>22</sup> M. Košuta, *Odseljeni čas*, Ljubljana, Cankarjeva založba, 1990, p. 24.

ha una voce e non varia.  
Questa voce sentiva  
gemere in una capra solitaria.

In una capra dal viso semita  
sentiva querelarsi ogni altro male,  
ogni altra vita.

tu zeleni le glas Umberta Sabe.<sup>23</sup>

*La capra / Koza: un testo a tre facce*

Prima di tentare una spiegazione, seppur parziale, delle modalità della ricezione di Saba nelle lettere slovene, ci soffermeremo brevemente sul materiale testuale, prendendo in esame, a titolo di esempio, *La capra* nelle tre diverse versioni disponibili:

*Koza*

Govoril sem kozi.  
Bila je sama na livadi in vezana,  
sita trave, mokra  
od dežja, je meketala.  
  
To enolično meketanje je bilo sorodno  
moji boli: in odvrnil sem sprva  
za šalo, potem, ker je boleost večna,  
bolečina večna,  
ima glas, a ne različen:  
ta glas sem slišal  
ječati v samotni kozi.  
  
V kozi semitskega lica  
čul sem tožbe vseh drugih bolesi,  
vseh drugih življenj.

[Prev. A. Gradnik]

*Koza*

Govoril sem s kozo.  
Bila je sama na trati, bila je privezana.  
Sita trave, premočena  
od dežja, je meketala.  
  
Enakomerno meketanje je bratovalo  
moji bolečini. Odgovoril sem ji  
najprej igrivo, a potem sem začutil, da je  
  
en glas ima, ki se ne menja.  
Ta glas sem začutil  
ječati v samotni kozi.  
  
V kozi semitskega obraza  
sem začutil tožiti vsako drugo bolečino,  
vsako drugo življenje.

[Prev. A. Lokar / M. Merlak-Detela]

*Koza*

Pogovarjal sem se s kozo. Stala  
je sredi travnika; privezana.  
Vsa mokra od dežja

<sup>23</sup> Versione interlineare del testo di Košuta: "In Piazza Perugino tra gli alberi / una capra, col muso ben oltre i rami medi. / – Non guardarmi così stordito, / sembra dirmi, muovendo le orecchie. // – Salvo la tua infanzia dall'oblio. / Io sono quella che ti ha dato del latte. / Tutto il resto scorre attraverso questa piazza, // vi verdeggia solo la voce di Umberto Saba".

je, sita, meketala.

Kot bratu brat glas mojega trpljenja  
zvenel je z njenim. In sem odgovoril, v šali  
najprej, potem, ker je trpljenje večno,  
svoj glas ima in ga ne menja.

Ta glas ječati  
sem slišal v kozi na samotni trati.

V kozi z židovskim obrazom pretresljivo  
ječati slišal sem poslednje húdo  
in vse živo.

[Prev. C. Zlobec]

È sufficiente un veloce sguardo per constatare quanto diversi tra loro siano i tre testi. Le differenze che vi si osservano riguardano vari aspetti: dalla lunghezza dei versi all'interpunzione, dall'uso di effetti fonici alla scelta del lessico, all'inventività e libertà traduttiva ecc.

Alcune differenze sono dovute inevitabilmente alla diversa età delle traduzioni: quella di Gradnik risale al 1940, mentre le altre due sono rispettivamente della metà e della fine degli anni Sessanta. Così, la versione di Gradnik appare leggermente antiquata (*livada* 'prato', *lice* 'viso' ~ *trata / travnik*, *obraz* nelle altre due versioni) e talvolta poco idiomatica (per es., *vezana* anziché *privezana* per 'legata'); il suo primo verso differisce inoltre sensibilmente dall'originale in quanto "Govoril sem kozi" implica una comunicazione unilaterale, mentre l'originale verte sull'interazione tra il soggetto lirico e l'animale (perciò, sotto questo aspetto, le due traduzioni successive appaiono più appropriate: "Govoril sem s kozo" e "Pogovarjal sem se s kozo"). Quest'ultima differenza fra le tre versioni, come alcune altre che saranno menzionate di seguito, non deriva però primariamente dalla loro età relativa, ma sembra piuttosto il risultato di diverse letture e interpretazioni dell'originale, nonché di diversi approcci alla traduzione poetica e di peculiarità idiolettali in senso più ampio.

Confrontando le tre versioni si può inoltre notare che quella di A. Lokar e M. Merlak-Detela è la più fedele all'originale per quanto riguarda l'organizzazione sintattica e l'uso della punteggiatura, mentre la versione di Zlobec appare, da questo punto di vista, la più libera, come lo è anche nelle scelte lessicali. Ad esempio, nella prima strofa il sintagma "sazia d'erba" viene tradotto da Zlobec come "sita", cioè semplicemente 'sazia', e alla fine della seconda strofa, i versi "Questa voce sentiva / gemere in una capra solitaria" sono resi con "Ta glas ječati / sem slišal v kozi na samotni trati", dove l'aggettivo "samoten" ('solitario') non si riferisce all'animale, bensì

al prato. Soprattutto in quest'ultimo caso la scelta del traduttore andrebbe spiegata con ragioni di natura fonica, il che non sorprende affatto, dato che nell'approccio traduttivo di Zlobec l'aspetto fonico-ritmico svolge sempre un ruolo di primaria importanza. È ben vero che, come è stato accennato, egli appare alquanto 'libero' nei confronti dell'originale, ma questa libertà non è arbitraria, essendo tutta basata sulla responsabilità tipica dei traduttori esperti, consapevoli delle possibilità e dei limiti del proprio operato. Non sorprende dunque che Zlobec sia al tempo stesso il più originale dei traduttori, ma anche il più vicino al testo di partenza, con la sua insistenza su alcuni artifici sonori (soprattutto la rima e l'assonanza), pur distribuiti diversamente rispetto all'originale. Si osservi inoltre che nella versione zlobeciana assume maggior rilievo l'enjambement, a rendere l'andamento del testo particolarmente organico e compatto.

Zlobec dimostra inoltre una certa audacia interpretativa, pur salvaguardando con precisione il messaggio dell'originale, come possiamo notare confrontando le tre versioni di *Caffè Tergeste*, di cui citiamo un passo illustrativo:

Caffè di plebe, dove un dì celavo la mia faccia, con gioia oggi ti guardo. E tu concili l'italo e lo slavo  a tarda notte, lungo il tuo bigliardo.	Kavarna sodrge, kjer skrival v dlani obraz sem, danes zrem te poln radósti: Slovenci z Italijani tvoji gosti  so ob biljardu še ob zori rani.  [Prev. A. Gradnik]
--	---

Kavarna sodrge, kjer skrival sem obraz zarana, z veseljem danes gledam nate. In ti zedinjaš v spravi Italca in Slovana,  ponoči pozno, vzdolž biljardne mize oglate.  [Prev. F. Benedetič]	Vesel sem te, kavarna; kakor senca po tebi sem prekladal se nekoč, ti zbogaš Italijana in Slovenca  tu za biljardno mizo, pozno v noč.  [Prev. C. Zlobec]
--	---

Nel passo riportato Zlobec, come Gradnik prima di lui, rende "l'italo e lo slavo" con un più specifico "Italijana in Slovenca", cioè "l'italiano e lo sloveno": la scelta è senz'altro giustificata, anche se non l'unica possibile, data la presenza a Trieste anche di altre comunità slave oltre a quella slovena, che rimane comunque la più consistente. A parte ciò, nel testo di Zlobec, come pure in quello di Benedetič, viene mantenuto l'accenno alla funzione conciliante del locale in questione ("ti zbogaš Italijana in Slovenca", "ti zedinjaš v spravi Italca in Slovana"), che è pressoché assente

nella traduzione di Gradnik (“Slovenci z Italijani tvoji gosti”), nella quale si constata semplicemente che gli sloveni e gli italiani si ritrovano insieme, ospiti del Caffè Tergeste.

#### Per un'interpretazione sintetica

Volgiamo infine lo sguardo alla questione della fortuna di Saba in sloveno, quale si delinea dai fatti presentati, e cerchiamo di darne una spiegazione, precisando sin d'ora che a determinare lo stato delle cose hanno concorso, come sempre, diversi fattori.

Innanzitutto, il corpus sloveno di Saba riflette le ambizioni dei vari traduttori e letterati, nonché le obiettive possibilità espressive delle lettere slovene, dove per lungo tempo, dopo la seconda guerra mondiale, hanno dominato gli autori ‘canonici’ delle diverse letterature, considerati particolarmente degni di essere tradotti. Così, per esempio, tra i poeti italiani sono stati privilegiati soprattutto Dante con la *Commedia* (le prime due versioni dell'*Inferno*, di Tine Debeljak e di Alojz Gradnik, sono del 1959) e la *Vita Nova* (1956, trad. Ciril Zlobec); Petrarca con le *Rime*, uscite nel 1954 col titolo *Soneti in kancone* (trad. di Gradnik) e più tardi, nella traduzione di Andrej Capuder, con titoli diversi; e Boccaccio con il *Decameron* (tradotto già nel 1926 da Andrej Budal, e dopo la seconda guerra mondiale più volte riedito nella versione di Budal e in quella di Niko Košir), cui seguono le traduzioni di Leopardi (1954, trad. C. Zlobec; 1961, trad. A. Gradnik; altre edizioni nei decenni successivi) e di Carducci (trad. di A. Gradnik e C. Zlobec uscite insieme in tre edizioni, la prima delle quali nel 1970).

Per quanto quella slovena sia oggi una letteratura vivace e pienamente sviluppata (quella originale come quella di traduzione), va detto che sino alla fine degli anni Cinquanta le traduzioni in volume di poeti moderni erano estremamente rare; così, solo nel 1958 è apparsa in sloveno una raccolta di poesie di García Lorca (di Jože Udovič), che ha decisamente rotto con la tradizione incentrata sulle traduzioni del canone ‘classico’. In seguito sono usciti numerosi libri di poesia straniera, anche italiana, e tra gli autori meglio rappresentati troviamo Montale, Ungaretti, Quasimodo, Spagnoletti ed altri, tutti tradotti da Zlobec. Il fatto che Saba non figuri in questa rosa, se non molto tardi, sorprende solo in parte: anche in altre letterature, infatti, egli non è tra i poeti italiani più tradotti, sebbene in inglese, tedesco, francese o spagnolo i suoi testi siano da tempo disponibili in volume a sé.

Chi ha dato l'apporto maggiore come traduttore e mediatore tra cultura

italiana e slovena è stato Ciril Zlobec, il quale, come poeta spiccatamente moderno, nutre preferenze analoghe anche in veste di traduttore, particolarmente sensibile ai poeti contemporanei e soprattutto ermetici. La scelta di tradurre, per esempio, Montale, Quasimodo e Ungaretti coincide da una parte con i suoi gusti personali e, dall'altra, con l'interesse delle principali case editrici slovene per le opere dei laureati al premio Nobel (tra gli italiani quindi Montale e Quasimodo). Zlobec non si è tuttavia dedicato solo alle traduzioni di poeti moderni, ma ha continuato a rivedere, nel corso del tempo, le proprie versioni di Dante, Leopardi e Carducci; siccome poi è stato uno dei pochi letterati sloveni (se non l'unico) a coltivare un interesse e un impegno non occasionali per la letteratura italiana e per la mediazione letteraria e culturale italo-slovena in generale, la sua opera di traduttore, pur ampia, non poteva essere vastissima. Saba è stato a lungo nell'agenda di Zlobec (lo dimostra il fatto che le sue traduzioni risalgono a periodi diversi), ma a rimandare questo appuntamento si sono spesso frapposti impegni più urgenti e legati all'attualità letteraria italiana, o semplicemente stimoli per lui più attraenti, poiché più vicini ai suoi interessi poetici.

Ma accanto alle circostanze fin qui citate, un altro elemento è stato probabilmente decisivo per la fortuna di Saba nella letteratura slovena, è cioè il fatto che si tratta di un poeta triestino. Saba è molto legato al proprio ambiente geografico, e in un modo più esplicito di quanto lo siano altri autori moderni, inclusi quelli menzionati sopra, anche se – a differenza di altri poeti triestini (p. es. Virgilio Giotti) – non si esprime mai nella koinè cittadina, tranne che per qualche elemento dialettale reperibile nelle prose. E ciò nonostante, la sua triestinità è evidente, come dice lui stesso: “Comunque, il mondo io l'ho guardato da Trieste. Il suo paesaggio, materiale e spirituale, è presente in molte mie poesie e prose, pure in quelle – e sono la grande maggioranza – che parlano di tutt'altro, e di Trieste non fanno nemmeno il nome”.<sup>24</sup>

Fino a poco tempo fa, la letteratura triestina veniva tradotta in sloveno in misura molto limitata, così come anche la letteratura slovena a Trieste non aveva molto seguito.<sup>25</sup> Si tratta di due sistemi letterari che, pur essendo geograficamente contigui e pur sovrapponendosi in parte, si sono a lun-

<sup>24</sup> U. Saba, *Tutte le prose*, a c. di A. Stara, Milano, Mondadori, 2001, p. 1090.

<sup>25</sup> Per esempio, le opere del triestino Boris Pahor sono divenute note al pubblico della sua città solo dopo l'affermazione dello scrittore a livello nazionale, soprattutto con la nuova edizione di *Necropoli* (Roma, Fazi, 2008).

go ignorati. È sintomatico, per esempio, che la prima traduzione di un testo di Italo Svevo come la *Coscienza di Zeno* risalga solo al 1961 (*Zeno Cosini*, trad. Silvester Škerlj), per essere seguita solo verso la fine degli anni Ottanta da una raccolta di prose brevi intitolata *Kratko sentimentalno potovanje*, cioè *Corto viaggio sentimentale* (trad. Srečko Fišer), e nel 2001 da *Senilità* (*Senilnost*, trad. Teo Šinkovec). Anche *Il mio Carso* di Scipio Slapeter è apparso in sloveno appena nel 1988 (*Moj Kras*, trad. Marko Kravos). La relativa scarsità di traduzioni della poesia di Saba appare dunque tutt'altro che sorprendente, anche se – giova ricordarlo – il rapporto del poeta triestino con il mondo sloveno si instaurò molto presto, avendo egli avuto una nutrice slovena (Josipina-Pepa Šabac o Gioseffa Gabrovich Schobar), alla quale fu profondamente legato e che secondo alcune fonti sarebbe ricordata nello stesso cognome adottato dal poeta.<sup>26</sup> A proposito dell'atteggiamento del poeta nei confronti del mondo sloveno e slavo in generale si può menzionare inoltre il già citato breve testo del 1948 *Se fossi nominato Governatore di Trieste*, tratto dalle *Prose sparse*, in cui egli esprime il bisogno di un intenso impegno per la convivenza pacifica tra italiani e slavi in città.

In conclusione si può notare che Saba, pur non essendo tra i poeti italiani più conosciuti presso il pubblico sloveno, occupa nondimeno una posizione rimarchevole nel corpus poetico di traduzione: alcuni suoi testi esistono infatti in versioni parallele, realizzate da traduttori di rilievo e con differenti letture dell'originale. Queste versioni differiscono sotto vari aspetti: alcune risultano relativamente antiquate dal punto di vista linguistico, altre sembrano quasi tradire un impegno politico, altre ancora paiono informarci del contenuto più che essere testi letterari veri e propri; tutte compongono comunque un corpus non trascurabile e offrono spunti di sicuro interesse per lo studio dei rapporti tra le due letterature confinanti.

---

<sup>26</sup> Il cognome 'Saba' riprenderebbe quello della balia in forma modificata, oppure potrebbe derivare dal "nomignolo che la nutrice aveva dato al 'piccolo Berto' affidato alla sua custodia": cfr. U. Saba, *Tutte le poesie*, a c. di A. Stara, Milano, Mondadori, 1988. Per altre ipotesi sull'origine del cognome 'Saba', vd. *ivi*.